

Speciale Salute



Un cuore grande grande...

Il bellissimo ed emozionante racconto di una giovane dottoressa chirurgo al rientro dalla missione in Burkina Faso della Safe Heart Onlus

Si è appena conclusa una nuova missione umanitaria cardiocirurgica dell'associazione Safe Heart Onlus in Burkina Faso. Grazie alla raccolta fondi portata avanti dall'associazione sette professionisti sono potuti partire mettendo a disposizione della popolazione del paese africano le proprie competenze professionali in modo completamente volontario, dando ai ragazzi locali l'unica chance possibile di riparare il loro cuore.

Safe Heart Onlus è un'associazione fondata circa una decina di anni fa da un team di quattro amici cardiocirurghi (Marco Zanobini, Samer Kassem, Maurizio Roberto, Alberto Pilozzi), che credendo nel diritto fondamentale alla sanità per tutte le realtà del mondo che per cause di guerra o povertà ne sono escluse, hanno unito le forze per offrire la loro professionalità mettendola a disposizione delle realtà meno fortunate. La missione, finanziata da donazioni spontanee, è durata una decina di giorni; l'obiettivo che ci eravamo posti era quello di eseguire il massimo numero di interventi cardiocirurghi possibili nei giorni in cui saremmo rimasti lì, e così è stato. Il gruppo partito era composto da tutti i professionisti e professioniste necessari per mettere insieme una équipe completa per eseguire interventi cardiocirurghi, per cui chirurghi, anestesista, infermieri di sala e di anestesia, e perfusionista.

Il primo giorno in cui siamo atterrati in terra burkinabè abbiamo potuto subito toccare con mano la generosità e la bontà d'animo del popolo locale che nonostante il ritardo del volo atterrato a notte fonda, ci ha accolti calorosamente in aeroporto facendoci sentire a casa. Il lavoro di preparazione dei pazienti e di studio dei casi da operare era già iniziato i giorni prima della partenza, grazie alla condivisione da parte dei medici locali Dominique, Lessina ed Adama, delle informazioni cliniche necessarie per studiare le strategie chirurgiche da adottare. Il sabato successivo all'arrivo, presso l'ospedale di Tingandogo nella capitale Ouagadougou, abbiamo visto di persona tutti i pazienti selezionati per gli interventi della settimana successiva, ristiudiarli con imaging ecocardiografico e, discutendo i casi con i medici burkinabè curanti, per decidere insieme quali fossero le opzioni chirurgiche migliori per ognuno di loro.



Prima di iniziare a pieno la settimana lavorativa ci siamo permessi di immergerci nella vita locale partecipando ad una messa cantata la domenica mattina. L'emozione provata nel sentire la partecipazione di tutti i presenti ai canti, accompagnati dal movimento di tutto il corpo, come se quello fosse un momento di gioia pura, ci ha lasciati tutti a bocca aperta. Abbiamo potuto percepire l'energia che muove questo popolo, energia che è stata amplificata dal canto di ringraziamento ricevuto dai bambini dell'orfanotrofo Sainte Thérèse de Loubila dopo che abbiamo lasciato loro alcuni doni. Abbiamo visitato questo centro per bambini orfani o abbandonati e abbiamo conosciuto suor Cecile che ci ha raccontato la storia dei piccoli ospiti accolti e accuditi nel suo centro e dopo ci ha permesso di incontrarli e salutarli. Inutile dire che il carico emotivo è stato importante, e ci ha permesso di riflettere sulle diversità dei mondi da cui veniamo, ma anche di quanto la gioia possa venire dalle piccole cose. Tutta questa energia positiva ci è servita come carica per la settimana di lavoro. Il lunedì successivo alle 7.30 entravamo in ospedale per iniziare gli interventi chirurgici. La collaborazione avuta

con il personale sanitario locale è stata eccezionale; c'è stato uno scambio reciproco di informazioni, di consigli, una condivisione di strategie operative tecniche e di emozioni vitali. Sono stati 7 i pazienti operati, tutti ragazzi e ragazze tra i 20 e i 35 anni. Tutti sono stati interventi cardiocirurghi valvolari, ovvero riparazione o sostituzione delle valvole cardiache, che in paesi come il Burkina Faso sono generalmente colpiti da patologia reumatica in età precoce che genera nel tempo un mal funzionamento della valvola colpita e disfunzione cardiaca. Le difficoltà ci sono state, sia dovute al fatto che la tipologia di paziente è differente da quella a cui siamo abituati in Italia, sia perché il materiale a disposizione non era tutto quello che avremmo avuto in un ospedale italiano e soprattutto il suo utilizzo doveva avvenire in modo intelligente e parsimonioso. Ma tutte le difficoltà sono state affrontate in modo sereno e collaborando tutti come una vera équipe, come fossimo abituati a lavorare insieme da tempo. Non è mancato poi un fuori programma, ovvero un'urgenza di una piccola bimba di 7 anni proveniente da un villaggio distante 6 ore d'auto che accidentalmente aveva conficcato uno strumento di fet-

to puntuto nel torace e dentro al cuore. Ci siamo prontamente offerti di aiutare l'équipe locale per risolvere l'anomala urgenza, nonostante fosse notte, nonostante fosse una cosa mai vista e mai affrontata e nonostante non fossimo una équipe pediatrica. Grazie al lavoro di squadra e al sostegno datoci a vicenda, abbiamo avuto la fortuna di salvare la piccola paziente.

Abbiamo avuto anche il piacere di conoscere l'ambasciatore italiano presso il Burkina Faso, con il quale abbiamo condiviso la nostra storia e la nostra missione. Colpito dal lavoro e dall'idea che l'associazione cerca di portare avanti ci ha dato consigli preziosi per cercare di espandere le possibilità della Onlus. La settimana è volata tra gli interventi chirurgici, i sorrisi burkinabè e le cene al termine delle giornate di lavoro in cui coccolati dal buon cibo locale ci scambiavamo i diversi punti di vista e le emozioni provate. L'ultimo giorno, prima del rientro in Italia, siamo stati all'ospedale per salutare e rivedere tutti i pazienti operati, tutti in pronta ripresa, senza nessuna complicanza. L'ultima vera lezione di vita l'abbiamo ricevuta dal cardiocirurgo Adama con cui abbiamo lavorato, che attraverso il racconto della sua storia da quando era bambino a quando è diventato chirurgo, ha riattivato in noi la gioia per il lavoro che facciamo, e ci ha motivati a dare sempre il meglio; l'insegnamento ricevuto è che la determinazione e il lavoro sono necessari, ma la bontà d'animo, la gratitudine verso il prossimo, il rispetto reciproco e la passione sono altrettanto importanti per il lavoro che facciamo.

Dopo sette giorni ci siamo quindi imbarcati sul volo di ritorno per Milano con gli occhi pieni dei colori dell'Africa, della loro terra, dei loro abiti e della loro frutta, e soprattutto il cuore pieno dei sorrisi dei piccoli bimbi della cardiocirurgia, dei pazienti operati e di tutte le persone incontrate durante i giorni in ospedale. Noi abbiamo cercato di portare la nostra conoscenza tecnica della materia, l'esperienza e la disponibilità di materiale, ma loro ci hanno regalato la possibilità di riordinare le nostre priorità e apprezzare le cose semplici che la vita ti pone davanti. Possiamo quindi ritenere soddisfatti di come si sia conclusa la missione, sia per la riuscita degli interventi chirurgici e il successivo decorso clinico di tutti i pazienti, sia per il bagaglio culturale raccolto. Appena riusciremo a raccogliere i fondi necessari riparteremo con la prossima missione!

Gaia Severgnini

Medico Chirurgo - Monzino IRCSS - Milano

Marco Zanobini MD PhD

Senior Staff-Cardiovascular Surgery Department
Centro Cardiologico Monzino IRCCS - Milano
marco.zanobini@ccfm.it

